

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Burani Procaccini, Calderola, Cicchitto, Gamba, Kessler, Malgieri, Mazzocchi, Palma, Pisapia, Piscitello e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1180 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare (approvato dal Senato) (2592) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conver-

sione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – A.C. 2592)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ricordo che è prevista la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti del gruppo misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto di fiducia della componente Nuovo PSI del gruppo misto.

Il provvedimento all'esame dell'Assemblea è e rimane, per i suoi contenuti di merito, un argomento importante nell'agenda di Governo, per il rilancio dell'economia, in particolare nel Mezzogiorno e, nel contempo, per le opportunità da esso offerte in materia di rilancio e conferma della collaborazione tra istituzioni e parti sociali.

Nel merito, per ciò che riguarda, in particolare, le misure in materia di lavoro irregolare, le linee guida predisposte corrispondono ad un obiettivo ineludibile: la lotta al lavoro irregolare ed a quelle aziende che, operando nel sommerso, creano una sfasatura per le aziende regolari, da un lato, permettendo la regolarizzazione, con appositi piani, dei lavoratori interessati e l'individuazione di incentivi

affinché ciò sia realizzabile e, dall'altro, prevedendo un ampio intervento di vigilanza nei confronti delle aziende che non vorranno aderire, gradualmente, al piano di rientro.

Il previsto piano di emersione non lede alcun diritto né stravolge l'ordinamento del lavoro; semmai, a chi voglia attribuire all'intervento motivazioni strumentali è bene ricordare che la normativa segue la scia di provvedimenti già attuati nel recente passato (e persino caldeggiati dalle stesse parti sociali) affinandone l'efficacia.

Naturalmente, non ci sfugge la circostanza che l'esame del provvedimento avviene nella giornata immediatamente successiva ad uno sciopero generale. Per queste ragioni e, ancor più, per le aperture al dialogo venute da più parti, riteniamo che il voto di oggi debba corrispondere agli interessi generali del paese e debba incentivare la ricerca di una collaborazione attiva con le parti sociali, nel solco di un moderno riformismo e nell'ambito delle linee guida già tracciate, in sede comunitaria, nella materia delle politiche attive del lavoro. La volontà dei Socialisti è, per l'appunto, quella di rilanciare il dialogo tra esecutivo e parti sociali, nella prospettiva di sostenere lo sviluppo, di accrescere la ricchezza del paese, di rafforzare la competitività delle nostre imprese e, allo stesso tempo, di garantire flessibilità e sicurezza del lavoro.

Questa sfida presuppone un approccio culturale scevro da irrigidimenti ideologici e da strumentalizzazioni prive di reale significato. Oggi, come ieri, per i Socialisti, la sfida è sempre quella di non ostacolare il cambiamento ma, semmai, di interpretare i cambiamenti profondi che attraversano la società, per ricostruirne il significato e per governarne gli esiti. Questa è la pratica di quel riformismo che ci fece ostinati promotori dello statuto dei lavoratori trent'anni or sono.

Per queste ragioni, i Socialisti esprimono il proprio rinnovato sostegno all'azione del Governo, che ha richiesto il voto di fiducia sul provvedimento al-

l'esame dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Nuovo PSI e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione della questione di fiducia è il segno della debolezza del Governo e, probabilmente, della difficoltà che esso trova a convincere, in un dibattito normale, anche gli esponenti (o almeno alcuni) della maggioranza.

Invero, questo disegno di legge ci propone una cosa folle, vale a dire di convertire un decreto-legge recante ulteriori disposizioni relative a misure (il cosiddetto scudo fiscale e l'emersione del sommerso) rivelatesi già fallimentari. Errare è umano, ma perseverare è diabolico.

Sullo scudo fiscale, il Governo non prende atto di un fallimento disastroso, visto che si prevedeva un ritorno di 80 mila miliardi e si è arrivati, invece, secondo i dati dell'ufficio italiano cambi, a poco meno di 5 mila. Per quanto riguarda l'emersione del sommerso, il Governo annunciava trionfante che avrebbe consentito la regolarizzazione di 900 mila lavoratori in nero su circa tre milioni e mezzo considerati reali; in realtà, c'è stata una emersione dal lavoro nero di appena 430 lavoratori, cifre che dimostrano che siamo fronte ad un Governo inefficace, incapace, ma anche arrogante.

Siamo di fronte al paradosso di un fallimento che non diventa, però, l'occasione per una tranquilla riflessione che consenta di rendersi conto che queste normative sono davvero eticamente sbagliate, rappresentando un incentivo agli evasori fiscali. Infatti, stiamo parlando di un meccanismo, oggi ribadito e addirittura peggiorato con gli interventi al Senato, che permette di far rientrare i capitali perfino a coloro che hanno compiuto reati caduti in prescrizione — reati gravi —, anche a chi può essere accusato di furto o truffa. Questo è uno schiaffo in faccia ai contribuenti onesti del nostro paese.

Passando ad un altro aspetto del lavoro sommerso, occorre dire che si continua la politica folle delle sanatorie, dei condoni. Siamo di fronte ad una sorta di condono strisciante e permanente; addirittura si arriva ad una sorta di condono, che viene definito tombale, non solo per i reati fiscali e previdenziali, ma anche per le violazioni in materia edilizia, urbanistica, di impatto ambientale, di sicurezza del lavoro. Praticamente, ricorre una logica perversa che ci porta ad un'altra anomalia. I sindaci, infatti, vengono coinvolti in un'operazione impropria, visto che si chiede a loro di valutare la possibilità di questi accordi per l'emersione. Qual è la logica che porta al coinvolgimento dei sindaci? È evidente: il Governo ha fallito in maniera plateale con il disegno di emersione del sommerso e vuole scaricare sui sindaci una serie di responsabilità improprie; è la logica della centralizzazione dei vantaggi e del decentramento dei guai. I guai vengono decentrati sui poveri primi cittadini del nostro paese, con una logica perversa, proprio nel giorno dello sciopero generale a difesa dei diritti dei lavoratori e a difesa dello statuto dei lavoratori. Inoltre, abbiamo anche la non applicazione per tre anni dello statuto dei lavoratori, questa volta con l'eccezione dell'articolo 18, per il lavoratori emersi.

Si tratta quindi di due provvedimenti contenuti in un decreto-legge, che è solo uno schiaffo ai contribuenti onesti, ai lavoratori onesti, agli imprenditori corretti del nostro paese. Per questo il voto del gruppo dei Verdi sarà decisamente contrario; durissima sarà la nostra opposizione alla logica di un Governo che non riesce a governare, che svolge un'azione inefficace ed inefficiente, che procede per condoni, che, peraltro, in gran parte, lasciano sospetti perfino i possibili usufruttuari. Su questo la nostra opposizione sarà netta e continuerà ad essere molto chiara e forte, insieme a quella delle realtà sociali, dei lavoratori, dei sindacati, di tutti coloro che stanno facendo questa battaglia in questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non avrà la fiducia dei Socialisti democratici italiani, poiché, in materia di lavoro, compie un errore politico, economico e psicologico.

Compie un errore politico perché, tentando di far coincidere il voto di fiducia con lo sciopero, ha cercato di far credere ciò che assolutamente non è. Noi vogliamo una trattativa ed un accordo tra Governo e sindacati; non vogliamo affatto dare spallate attraverso la piazza ad un Governo liberamente eletto.

Il Governo compie un errore economico perché la modernità non si conquista con la precarietà ed i bassi salari; con questa mentalità gretta si compete su un terreno sul quale l'Italia sarà sempre perdente. Infatti, i paesi del terzo mondo offriranno sempre più precarietà e salari dieci volte più bassi.

Lo sviluppo si ottiene, in un paese moderno, con la ricerca scientifica, gli investimenti nell'alta tecnologia, la cultura dei giovani e la flessibilità, sì, ma, innanzi tutto, quella mentale, che nasce dall'istruzione e consente di adattarsi, continuamente, al nuovo.

Il Governo investa sui giovani affinché negli anni 2000 non abbiano più paura di essere licenziati dall'impresa, come i loro nonni, ma abbiano, essi stessi, la possibilità di «licenziare» l'impresa e scegliersi un'impresa migliore. Il Governo non lavori per fare la concorrenza alla Turchia ed al Messico, lavori per farla alla Germania, dove le retribuzioni sono molto più alte che da noi, dove i sindacati non sono accusati di contiguità con il terrorismo ma collaborano, cogestiscono, siedono, per legge, nel consiglio di amministrazione della Siemens, della Volkswagen e di tutte le grandi aziende, grazie alla socialdemocrazia, certo, ma anche con il consenso di una destra che, come in tutta Europa, è pragmatica, patriottica e nata dall'antifascismo, non come la nostra.

Il Governo compie un errore psicologico perché gli italiani amano soprattutto la libertà ed hanno, in materia di libertà, antenne ipersensibili. Berlusconi ha vinto le elezioni con la parola libertà ma gli italiani cominciano a capire che si era appropriato di questa parola immeritamente, anche sfruttando gli errori (che non ripeteremo) di chi, dalla mia parte, a sinistra, a tratti, sembrava, purtroppo, preferire il giustizialismo, ovvero la sinistra penale alla sinistra sociale. Gli italiani cominciano a capire perché Berlusconi, sotto il sorriso dell'uomo di spettacolo, mostra adesso, dopo aver vinto, la durezza del padrone. Vuole, come i padroni di vecchia scuola, limitare un diritto di libertà tra i più importanti: quello di essere soggetti e non oggetti sui luoghi di lavoro, quello conquistato con lo statuto dei lavoratori nel 1970, dal centrosinistra socialista e democristiano della prima Repubblica, quello voluto dal ministro socialista Giacomo Brodolini che era un funzionario di partito: non faceva girotondi, ma faceva i fatti da riformista per i lavoratori.

Il Governo, signor Presidente, cerca, talvolta, di paragonare il suo scontro con il sindacato a quello di Craxi e dei socialisti, nel 1984, con la CGIL, sulla scala mobile. Come rappresentante dei Socialisti democratici italiani, e quindi di quella tradizione, mi si consenta di dire: non scherziamo! Craxi era il leader europeo più invisibile alla signora Thatcher, che costituisce il mito di Berlusconi. Noi eravamo contro una scelta sbagliata del sindacato, non contro il sindacato; avevamo la solidarietà di CISL e UIL, che ieri hanno manifestato contro il Governo, non eravamo contro la CGIL, eravamo dentro la CGIL, con Del Turco, il segretario generale aggiunto, ed anche con il futuro successore di Cofferati, il compagno ed amico Epifani, che ha una storia socialista e riformista.

Non scherziamo dunque, questo Governo non è riformista e non è per le riforme: è per le controriforme, per ritornare all'Italia degli anni '50, quando la Costituzione antifascista, con le sue libertà, non era ancora entrata nelle fabbriche e negli uffici.

Il Governo, signor Presidente, sta finalmente consentendo ai giovani, anche a quelli sino a ieri qualunquisti e diffidenti verso la politica, di capire, toccandola con mano, qual è la differenza essenziale tra destra e sinistra. La differenza è molto semplice: la destra è per la libertà dei pochi, la sinistra è per libertà dei molti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Il Governo, signor Presidente, colleghi, ci ha chiesto di votare la fiducia su un provvedimento pessimo e lo ha fatto ieri, il giorno dello sciopero generale, con un atto di arroganza e di sfida al sindacato: il contrario del dialogo.

Il rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero mostra, peraltro, la vera natura di questo Governo: umilia coloro che, onestamente, hanno tenuto i propri capitali in Italia, anche tra gli imprenditori, ed esalta, copre, legittima ed incoraggia quanti hanno violato la legge. Impunità per ricchi e potenti e tolleranza zero per ceti deboli, classi subalterne, marginalità e disagio sociale.

Riassumiamo i primi dieci mesi del Governo Berlusconi: falso in bilancio, rogatorie internazionali, rientro dei capitali illegalmente esportati, legge punitiva sul sistema cooperativo, riforma gravemente peggiorativa del Consiglio superiore della magistratura, riforma del processo penale che annulla nei fatti l'indipendenza della magistratura e mette a rischio i processi di criminalità organizzata, legge ridicola sul conflitto di interessi, nonché il tentativo maldestro, ma non per questo meno pericoloso, di trasferire i giudici impegnati nei processi di Milano, e abolizione delle scorte per i magistrati in prima linea. Potremmo ancora continuare. Riemerge, con tutta la sua forza, di fronte al rientro dei capitali illegalmente esportati, rie-

merge con prepotenza, il grande tema della questione morale, un tema, lo dico con orgoglio, che per primo pose in Italia, con lungimiranza, ben vent'anni prima di mani pulite, un grande dirigente comunista qual è stato Enrico Berlinguer.

Mentre copre l'illegalità delle classi dirigenti, il Governo colpisce i deboli: vara un disegno di legge incostituzionale e razzista sull'immigrazione ed uno sulla tossicodipendenza che sposa il modello repressivo; colpisce la laicità dello Stato ed i diritti delle donne; controlla o domestica il sistema informativo; scatena la repressione di piazza, fino al punto di sospendere le garanzie costituzionali nei tre giorni del G8 nel luglio scorso a Genova.

La questione di fiducia di oggi ne è la riprova: non di diritti si parla, ma di privilegi, per i ricchi, per i potenti, per chi ha violato la legge e chiede, ed ottiene, l'impunità. Si tratta di un attacco al principio di eguaglianza, previsto nella Costituzione, ed a tutti i principali diritti sociali: la battaglia sull'articolo 18, contro l'arbitrio dei licenziamenti, è lotta simbolo, che comprende in sé la battaglia contro la reintroduzione del caporalato attraverso la privatizzazione del collocamento, contro l'azzeramento della riforma sanitaria, in difesa del contratto collettivo nazionale di lavoro, per la pluralità dell'informazione, in difesa della scuola pubblica contro le proposte del ministro Moratti.

È in gioco un intero modello di società. Ci giochiamo, in questa delicatissima fase della storia nazionale, diritti che pensavamo consolidati. Evidentemente, non è così. Ci dicono che queste riforme sono fatte in nome della modernità, per modernizzare il paese: ma cosa c'è di più antico, di più arcaico, di più arretrato, ed anche di più violento, della libertà di licenziare a piacimento, del ritorno ad una scuola di classe, nella quale i figli dei ricchi vanno ai licei e gli altri vanno ad imparare un mestiere?

È a rischio, inoltre, anche il diritto stesso alla libertà di esprimere pacificamente il dissenso. Quando il ministro della difesa, persona di solito pacata, all'indomani della manifestazione del 23 marzo,

dichiara che quella manifestazione rappresentava un pericolo per la democrazia, quale sarà il passaggio successivo? Lo dico con allarme, un allarme che non va sottovalutato, e temo che qualcuno, anche nel centrosinistra, non abbia ben chiaro quali rischi si stiano correndo.

Occorre un'opposizione all'altezza della sfida portata dal Governo e da questo gruppo dirigente di Confindustria, che hanno scelto, unilateralmente, lo scontro. Occorre un'opposizione unitaria, la più larga possibile, nel Parlamento e nel paese, un'opposizione progettuale, di contenuti, non gridata; ma occorre anche, e soprattutto, un'opposizione intransigente, senza sconti o accordi, magari sottobanco, un'opposizione che chiami a raccolta tutti coloro che hanno mantenuto intatta la capacità di indignarsi e la voglia di battersi, che sono molti e che crescono, nei tanti movimenti che si sono sviluppati nella società italiana, nel mondo del lavoro, nel mondo intellettuale, nel pacifismo, nel mondo giovanile. È, cari colleghi, il popolo della Costituzione, è il nostro popolo, ed è in nome di questo popolo, quello della Costituzione, della Costituzione antifascista, è in nome di questo popolo, lo ripeto, che noi condurremo la battaglia politica ma, prima ancora, morale contro il Governo della sopraffazione sociale e dell'illegalità (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signore deputate, signori deputati, ritengo che forse nel calendario politico non vi sia mai stata una distanza così grande tra due giorni: ieri e oggi. In realtà, non si tratta di una distanza tra due date ma, per esclusiva responsabilità del Governo, di una distanza tra il paese reale e le istituzioni. Tra ieri e oggi non ci divide solo una notte: vi è, davvero, un'opposizione radicale tra l'Italia di ieri e il

Governo che oggi chiede la fiducia. Ieri vi è stato uno sciopero generale come raramente capita di vedere, tanto che persino la sua definizione ha subito un allargamento: sciopero generalizzato. Mai vi era stata una distanza così grande tra il paese reale e il Parlamento, costretto dal Governo a vivere una sorta di malattia, una schizofrenia, rispetto a ciò che gli chiede il paese.

Il Governo sa che non abbiamo il vezzo di sottovalutare l'avversario e sappiamo anche che, in uno scontro, è importante capire l'avversario, se si vuole sconfiggerlo, ma questa volta è proprio il Governo a non capire il paese. Questa volta non solo siamo urtati per un provvedimento così radicalmente sbagliato, nei confronti del quale esprimiamo un giudizio così duramente negativo, ma siamo anche stupefatti del comportamento del Governo. Come è possibile che ieri si siano riempite le piazze, svuotate le fabbriche e le aziende — ed a muovere ciò è stata un'indignazione popolare di massa contro la manomissione di un articolo dello statuto dei lavoratori — e oggi il Governo ponga la questione fiducia per sospendere, per dei lavoratori, questo stesso statuto? Verrebbe da dire che Dio acceca chi vuol vedere perdere. Come fa il Governo a non capire ciò che sta accadendo? Intendiamoci: saremmo, comunque, contrari a questo provvedimento, perché il suo contenuto è socialmente intollerabile.

Il provvedimento riguarda il fenomeno dell'emersione su due fronti: da un lato, quello dei capitali impegnati e nascosti all'estero e, dall'altro, quello dei lavoratori « nascosti » in Italia. Tuttavia, questo duplice nascondimento è di natura radicalmente opposta: gli uni ci guadagnano e gli altri ci perdono. Proprio in questo intrinseco connotato di classe è nascosta la ragione per cui, quando si tenta di fare emergere il lavoro nero, non ci si riesce: stanno a dimostrarlo non solo il fallimento dei provvedimenti precedenti, ma anche il lungo e doloroso fallimento degli accordi sindacali per l'emersione del lavoro nero.

Oggi ci riprovate e lo fate con questo atteggiamento di sfida nei confronti del

Governo. Un uomo politico che, invece, ha contribuito a dare solennità, forza e autorevolezza a questa istituzione diceva che i Governi che egli conosceva erano stati forti con i deboli e deboli con i forti; non so cosa avrebbe detto di questo Governo. Qui i capitali che erano favoriti vengono ancora avvantaggiati e i lavoratori che erano colpiti vengono ancora più colpiti. Per i primi si prospetta una libertà che, in altri casi, sarebbe quella della illiceità e per gli altri vengono sospesi i diritti elementari. È una logica classista e violenta che ha il carattere di una sfida ad un movimento che si è ribellato contro questa stessa logica. Saremmo stati sempre contrari, ma come fate a proporlo oggi, dopo una giornata quale quella di ieri, che ha visto una crescita imponente della contestazione a questa logica?

Coloro che hanno scioperato ieri mettevano in luce una critica proprio alle culture liberiste ed alle politiche neoliberiste. Ciò vi segnala che l'onda lunga che abbiamo subito si è interrotta e il radicamento di massa nell'opposizione alla manomissione all'articolo 18 parla profondamente di questa cultura. Dice: non ci stiamo, non ci staremo a subire un altro colpo.

Nasce così un'esperienza straordinaria socialmente e culturalmente che interroga persino noi sulla novità di questa stagione di lotta. Voi che la contrastate sembrate essere totalmente ciechi e sordi. Ieri si è costituito un nuovo mondo del lavoro che ha la sua radice in questa opposizione allo sfondamento tentato dal Governo e dalla Confindustria sull'articolo 18. Se, per usare una frase molto celebre e molto ripetuta, il programma è una bandiera issata sulla testa della gente, ieri questa bandiera si è issata e ha contribuito a costruire una nuova soggettività in questo paese, un nuovo popolo che rompe anche steccati politici. Voi volete governare, ma non vi siete accorti che ieri a scioperare c'erano anche tantissimi lavoratrici e lavoratori che hanno votato per lo schieramento di maggioranza. Ieri, davvero, era il mondo del lavoro ad opporsi ai provvedimenti di questo Governo.

Vedo oggi giornali che giustamente si interrogano anche sulle nuove composizioni sociali. Ieri, da questo punto di vista, si è manifestata una forza straordinaria. Il Presidente del Consiglio farebbe bene a non prendere abbagli ragionando sui consumi di elettricità: gli scioperi si misurano col le astensioni dal lavoro. Basterebbe rivolgersi agli uffici della Confindustria e delle singole aziende per sapere che quello di ieri è stato uno sciopero senza molti precedenti.

Le manifestazioni sono state tante manifestazioni nazionali. Forse, potrebbe essere contento Bossi perché in ogni regione si è svolta una manifestazione nazionale. La composizione di tali manifestazioni ha messo in luce un nuovo mondo del lavoro. Come fate a non vedere il fatto straordinario che a scioperare sono stati anche coloro che l'articolo 18 non ce l'hanno e che, tuttavia, lo hanno vissuto come un elemento importante e simbolico della possibilità di difesa della loro condizione o di riconquista di diritti perduti? Come fate a non vedere che vi erano i giovani in quelle manifestazioni, quella del lavoro autonomo negato, quella delle tante forme di collaborazione senza dignità contrattuale e che, appunto, si costituiva una nuova realtà del paese?

Appartengo ad una generazione che ha conosciuto una generazione operaia costituitasi anche nell'indignazione contro un istituto come quello del licenziamento *ad nutum*, il licenziamento che poteva avvenire con un cenno della mano rivolgendosi ad un lavoratore come ad un essere senza dignità umana. Tale indignazione ha contribuito ad una grande stagione di lotta ed anche a costruire una civiltà giuridica di diritto del lavoro, una cultura giuslavorista diversa. Ieri è nata una nuova generazione che si ribella alle politiche neoliberaliste.

Vorrei dire ai signori del Governo: vi sbagliate! Noi abbiamo un contrasto di fondo, ma stavolta vorrei sommamente invitarvi a riflettere: state sbagliando l'analisi del paese. Voi volete imitare Reagan e la Thatcher quando l'Italia manifestamente non è un paese anglosassone, non è gli Stati Uniti d'America. Non vin-

cete contro le moltitudini e la classe di ieri in uno scontro come quello con i minatori o contro gli assistenti di volo. Non ce la fate! L'Italia non è un'anomalia nel mondo, ma è un caso, ha una lunga sedimentazione democratica civile di lotta sociale che non è comparabile con quella. Il ciclo liberista è finito: Reagan e la Thatcher vincevano sull'onda di un ciclo che oggi è finito.

Voi vi sbagliate e perciò perderete! Noi faremo la nostra strada: da qui partiremo per dare a tutte e a tutti l'articolo 18 anche attraverso un referendum. Oggi lavoreremo con l'altra opposizione di centrosinistra per costruire un salto di qualità nella lotta delle opposizioni. Voi non vedete il paese, noi lo vediamo: per tali motivi questa volta perderete (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli deputati, anche in questa occasione abbiamo ascoltato molte falsità dette dai rappresentanti della sinistra. La sinistra ha perso le elezioni e, da quando siede nei banchi dell'opposizione, ha impostato il suo lavoro solo sulla provocazione perché incapace di proporre argomenti seri, così come è stata incapace per cinque anni di produrre norme semplici ed ordinate.

In cinque anni la sinistra ha aumentato la pressione fiscale portandola al 55 per cento reale, livello più alto in Europa, e, addirittura, in alcune aree del nord la pressione fiscale reale ha superato il 60-65 per cento: nessuno ha dimenticato la famigerata eurotassa.

Questa oppressione fiscale ha avuto come conseguenza l'incremento dell'evasione tramite l'aumento del lavoro sommerso e la fuga di capitali all'estero. Quando parliamo di aumento di evasioni,

significa che la sinistra è stata incapace anche di attuare i controlli e le verifiche fiscali, per contenere e per contrastare il fenomeno dell'evasione: parliamo di punte del 40-45 per cento di lavoro sommerso nelle aree meridionali e di circa il 18 per cento del prodotto interno lordo sommerso.

La sinistra doveva portare avanti la lotta all'evasione e non l'ha fatto (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Ricordo alle forze di sinistra che in cinque anni hanno approvato ben cinque diversi condoni fiscali ma il risultato è sempre stato l'aumento dell'evasione stessa: evidentemente, si deve cambiare strategia. Innanzitutto abbiamo già adottato una serie di provvedimenti volti a rilanciare l'economia nazionale e a diffondere il benessere perché la nostra società è basata sulla famiglia e sul lavoro e, quindi, vogliamo diffondere il benessere e la ricchezza e non massimizzare la povertà come è stato fatto sinora. Le statistiche hanno evidenziato che, durante i cinque anni del Governo di sinistra, nel nostro paese i poveri sono aumentati di due milioni di soggetti.

Noi diciamo che ai disoccupati non si dà l'indennità di disoccupazione per mantenerli disoccupati e ai poveri non si danno i sussidi per mantenerli poveri ma bisogna, invece, essere capaci di far crescere la società procurando a tutti il lavoro e diffondendo, quindi, il benessere. Come non possiamo farci carico di tutte le manchevolezze del passato riguardanti i controlli fiscali, altrettanto non possiamo restare indifferenti di fronte alla vastità delle irregolarità difficilmente snidabili.

Con il contribuente occorre instaurare un rapporto di collaborazione e non di contrapposizione. Ormai era diventato evidentissimo che, con il precedente errato approccio, il rapporto tra fisco e contribuente era incentrato, per entrambi, sulla ricerca di metodi volti per il fisco a rincorrere il contribuente e per il contribuente a scappare dal fisco. Quindi, i capitali sono andati all'estero e il lavoro sommerso è stato incentivato dall'errata

politica fiscale della sinistra. Nei prossimi anni in Europa l'imposizione fiscale tenderà ad abbassarsi in tutti gli Stati e, quindi, conviene incentivare il rimpatrio dei capitali precedentemente esportati in aree con tassazione più vantaggiosa, affinché anche i benefici e gli investimenti arrivino in Italia e non solo all'estero.

L'esportazione di capitali all'estero e il lavoro sommerso non si contrastano con le sole azioni di gendarmeria ma anche con l'applicazione di un sistema fiscale equo. Forse non ve ne siete accorti ma il nuovo Governo sta cambiando la politica fiscale. Solo per citare alcuni degli interventi volti a diminuire la pressione fiscale, sono state eliminate l'imposta di successione e l'equilizzatore, sarà tolta l'IRAP appena possibile, sono state aumentate ad un milione le detrazioni per i figli a carico, sono state diminuite le accise sui combustibili da riscaldamento ed è stata abolita l'imposta sulle insegne fino a 5 mq: quelli appena citati sono fatti e non parole.

Dall'anno prossimo contiamo di far rientrare in vigore, seppure in modo graduale, la riforma fiscale che porterà ulteriori benefici a tutti ma, affinché tutti possano pagare sempre meno tasse, è necessario che tutti le paghino e, quindi, non solo è necessario contrastare il lavoro sommerso e l'evasione in generale ma è altrettanto necessario sviluppare le aree del Mezzogiorno. Con l'ingresso nell'Unione monetaria europea, la Padania e il nord d'Italia non possono più finanziare l'assistenzialismo nel Mezzogiorno, pena l'immediata uscita dall'Unione europea per il mancato rispetto dei parametri di Maastricht.

La Lega nord Padania vuol fare restare tutto il paese nell'Unione europea ma per farlo è necessario ridare competitività alle parti più importanti del paese, cioè quelle del nord e della Padania. Le divergenze tra Lega nord Padania e le altre forze politiche sull'Unione europea non vertono sul restare o meno nell'Europa stessa bensì su quale Europa vogliamo, cioè un super Stato come vorrebbe la sinistra o una

confederazione di Stati, il centralismo di Bruxelles in sostituzione del centralismo romano o un Europa dei popoli.

In questi mesi stanno arrivando i primi segnali di ripresa economica nazionale e la sinistra, ritenendo che la ripresa sarebbe dovuta ai suoi interventi in materia economica, si è già lanciata nei propri meriti della ripresa stessa. Ma come? Da quando siamo Governo, la sinistra non ha fatto altro che prevedere disastri ogni qual volta è stata approvata una nuova legge da parte della Casa delle libertà, allora, come sarebbe possibile, dopo 11 mesi di Governo di questa maggioranza e una visione costantemente catastrofica della sinistra, trovarci oggi con segnali di ripresa?

Ieri, come è stato ricordato, si è svolto lo sciopero generale nazionale, per protestare contro la proposta governativa di modificare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. La Lega nord Padania non ha nulla contro chi manifesta per difendere le proprie idee; lo sappiamo bene noi che dalla magistratura abbiamo subito centinaia di processi solo per reati di opinione.

Oltre a sottolineare, però, che strumenti di protesta, come lo sciopero generale, sono ormai fuori dal tempo e dalla storia e che i danni provocati al paese intero e i disagi ai singoli cittadini sono ben superiori a qualunque vantaggio ottenuto, vorremmo almeno che a chi va a protestare le cose fossero spiegate con onestà e trasparenza e non con demagogia e strumentalità.

Ieri, milioni di persone sono state indotte a protestare per l'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, per la fiscalità e per le pensioni.

Vediamo, dunque, tali questioni. La revisione parziale dell'articolo 18 interessa solo i lavoratori che emergono dal sommerso, le imprese che superano con nuove assunzioni la soglia dei 15 dipendenti e le persone che passano da contratti a tempo indeterminato a contratti a tempo determinato, oltretutto, solo nelle aree del paese a forte tasso di disoccupazione — come il Mezzogiorno — e per un periodo sperimentale di tre anni, con possibilità di revisione dopo la verifica dei risultati. Si

tratta, quindi, di uno strumento che serve esclusivamente al tentativo di regolarizzare le posizioni precarie e ad aumentare le possibilità di trovare occupazione, soprattutto, per i giovani e per le donne.

Il sindacato, invece di mandare in piazza i cittadini, dovrebbe ricordare che, per i propri dipendenti, l'articolo 18 non esiste e che quindi Cofferati, se vuole, può licenziare qualunque dei propri impiegati senza nessuna giusta causa.

Si protesta per le pensioni, ma questa maggioranza, dopo anni di chiacchiere del centrosinistra, ha portato ad un milione al mese le pensioni minime di un milione e mezzo di pensionati e, nei prossimi anni, tale beneficio sarà esteso a tutti. Questo non mi sembra, certo, l'atteggiamento di chi vuole affamare i cittadini più poveri. Inoltre, non si sta toccando nulla della riforma Dini, ma si sta esclusivamente, con molta responsabilità, studiando la situazione per evitare che in un futuro prossimo tutto il sistema previdenziale possa saltare.

Ricordo che la lega nord Padania, espressione del nord produttivo, che ha sempre difeso le identità culturali e territoriali, è soprattutto espressione del popolo padano, fatto di imprenditori, artigiani, ma anche e soprattutto di impiegati, tecnici ed operai. Quindi, mai tradirebbe i diritti e le aspettative di queste persone. Già in altra situazione, proprio per non tradire i pensionati del nord, seppe rinunciare a ministri, sottosegretari e alle poltrone del potere.

Si protesta per la fiscalità, ma questa maggioranza si appresta a varare una riforma fiscale che porterà alla detassazione completa dei primi 10.000 euro di reddito, che ridurrà a sole due aliquote, del 23 e del 33 per cento, la tassazione dei redditi superiori, riducendo oltretutto la tassazione del reddito delle imprese.

Quindi, si porta la gente a protestare contro chi vuole diminuire le tasse e, in parte, lo ha già fatto? È ovvio, comunque che, pur con tutta la buona volontà, questa maggioranza non può fare miracoli. Dunque chi, dopo solo 11 mesi di Governo, con il buco lasciato dal precedente esecutivo di

centrosinistra, con i fatti dell'11 settembre, si aspettava la moltiplicazione dei pani e dei pesci o è in malafede o non capisce molto di finanza pubblica.

L'anno scorso, quando il centrodestra ha vinto le elezioni, eravamo ben coscienti che il centrosinistra avrebbe scatenato il sindacato e le manifestazioni di piazza, con motivazioni demagogiche e spostando il dibattito politico dalle sedi istituzionali alle strade. Questo non ci preoccupa né, tantomeno, ci spaventa, come non ci spaventano né le minacce ai ministri né gli attacchi alle sedi del partito, come quello di ieri a Torino. Questi sono fatti dai quali tutti dovrebbero prendere le distanze, in modo più netto, anche in quest'aula.

Quello che il Governo e la maggioranza stanno cercando di realizzare è semplicemente trasformare in leggi operative il programma elettorale proposto agli elettori che, in larga maggioranza, hanno scelto questa parte politica.

Il centrodestra sta cercando di modernizzare il paese e di avvicinarlo il più possibile agli altri paesi europei. Sta cercando di ridurre tasse, di aumentare l'occupazione e la ricchezza prodotta, per poterla distribuire di più e in maniera più equa.

Su questa strada noi continueremo senza supponenza, ma anche senza paura, con attenzione alle istanze di tutti, ma con la fermezza di chi ha il dovere di governare. In questo cammino siamo sicuri di avere con noi la maggioranza dei cittadini, vale a dire di coloro che ieri non hanno condiviso lo sciopero e sono andati ugualmente a lavorare e anche di quelli che, ingannati dai sindacati e dai partiti di sinistra, ieri hanno protestato senza sapere contro chi e per cosa.

I partiti di centrosinistra e il sindacato, che ha dimenticato la propria importantissima funzione di difesa legittima dei lavoratori per divenire strumento operativo della politica di sinistra, non si facciano illusioni: queste iniziative non serviranno a nulla, se non ad esasperare i cittadini e a diminuire ulteriormente il consenso nei loro confronti. La maggio-

ranza è salda e non avrà ripensamenti sulla propria linea politica a seguito di questa o di altre manifestazioni.

All'interno della maggioranza di centrodestra della Casa delle libertà, la Lega nord Padania mantiene saldamente la propria posizione, esprimendo oggi la fiducia su questo provvedimento, e continuando a fornire, oltre al proprio supporto, il contributo di idee e di proposte di riforma, come la proposta di legge sull'immigrazione, per mantenere, pur con la giusta apertura verso gli altri, l'identità della nostra nazione, e come la proposta di legge sulla devoluzione, per arrivare ad una costruzione federale e per essere più vicini ai cittadini e alle loro esigenze. In definitiva, l'obiettivo è trasformare l'Italia in un paese più moderno e più vicino, nelle cose reali, all'Europa e dove tutti possano vivere più liberi e più felici (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Drago. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina abbiamo sentito evocare toni apocalittici contro il « Governo della sopraffazione e della illegalità »; abbiamo sentito anche ipotizzare nuovi scenari sociali, una nuova generazione che nasce, un nuovo mondo del lavoro. Io direi di riportare il dibattito e le nostre dichiarazioni di voto al nodo del problema, rappresentato da ciò che ci viene proposto dal Governo: un voto di fiducia su un decreto-legge sul rientro dei capitali e sull'emersione del sommerso.

Innanzitutto, per quanto ci riguarda, non c'è alcuna relazione tra il voto di fiducia chiesto dal Governo e lo sciopero generale. Almeno per noi. Lo sciopero generale di ieri si è svolto con ordine. Chi lo ha organizzato è soddisfatto di come è andato. Ebbene, da oggi si ripropone il problema di riaprire il dialogo tra il Governo e le parti sociali. Il Governo deve certamente allargare la discussione alle questioni più generali della riforma del

mercato del lavoro e il sindacato deve abbandonare la tentazione di trasformarsi in opposizione politica.

Dunque, il voto di fiducia di oggi è frutto della contingenza parlamentare. Colleghi dell'opposizione, anche noi della maggioranza avremmo voluto migliorare il provvedimento e modificare il testo, anche alla luce di alcuni scarsi risultati che si sono avuti sia sul rientro di capitali sia sull'emersione del sommerso. L'opposizione avrebbe potuto cogliere l'invito del ministro Tremonti il quale aveva dato la propria disponibilità ad accettare alcuni emendamenti. L'opposizione non l'ha fatto. Amici e colleghi dell'opposizione, avete preferito legare la piazza all'ostruzionismo parlamentare. E la spiegazione di tutto questo è stata data proprio da Cofferati, in una nota di ieri nella quale si dice che, se davvero vogliono ripristinare le condizioni di dialogo, devono fare cose precise: rispetto per i propri interlocutori, stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato. E se questa sera — la nota si riferisce a ieri sera — promuoveranno le norme previste dalla delega sullo scudo fiscale, dovranno rimuoverle.

Dunque, cari amici, cari colleghi, ecco che il vero leader del centrosinistra, Cofferati, pone le condizioni per riaprire il dialogo non soltanto tra Governo e sindacato ma, a questo punto, anche tra maggioranza ed opposizione, per fare in modo che quest'ultima possa mettere fine all'ostruzionismo parlamentare che ha portato al voto di fiducia. Cari colleghi, questo atteggiamento non porta da nessuna parte. Abbandonate questa posizione che, tra l'altro, mette in difficoltà anche quanti ritengono, come noi, che è il Parlamento a dover legiferare e a dover migliorare i provvedimenti proposti dal Governo.

Pertanto, il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) darà il proprio voto favorevole sulla questione di fiducia posta dal Governo, non solo per vincoli di maggioranza, ma anche perché questo possa diventare stimolo per il Governo a continuare nell'opera di rinnovamento strutturale del paese e di rilancio della nostra economia

(*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, si è tenuto ieri in Italia il primo sciopero generale da venti anni a questa parte. Qualunque persona di buon senso coglie la coincidenza stridente tra questa fortissima e serena manifestazione delle idee di milioni e milioni di lavoratori, di nostri concittadini, i quali esprimono senz'altro un'opinione condivisa dalla maggioranza del popolo italiano, e la forzatura che il Governo compie in quest'aula ponendo la questione di fiducia a distanza di poche ore su una materia tanto infelice.

Per noi questa è l'occasione per dire alcune cose che pensiamo sul bilancio politico, di politica economica e di politica sociale, di un Governo che sta per compiere un anno dal giorno in cui ha vinto le elezioni. Gli italiani si chiedono: un anno dopo il paese è migliorato? In questo periodo (che chiunque abbia avuto responsabilità di governo sa essere decisivo per impostare i cambiamenti e le riforme che contano), si è davvero fatto questo nell'interesse dell'Italia e degli italiani? Abbiamo un paese più unito sui traguardi dell'innovazione o abbiamo un paese diviso, fermo, privo di strategie per il futuro, che sono necessarie ad una delle grandi nazioni industrializzate del mondo?

Penso che la risposta sia positiva a questa seconda ipotesi e dico anche, signor Presidente, che le decisioni prese dalla maggioranza del consiglio di amministrazione della RAI ieri notte indicano che in questa distanza tra la volontà della maggioranza del paese e la consistente maggioranza del Parlamento risiederà il tentativo di forzare l'informazione a vantaggio di quest'ultima.

Signor Presidente, le decisioni prese questa notte danno un senso ancora più stringente e grave al problema del conflitto di interessi: nessun paese democra-

tico può dire di avere oltre il 90 per cento delle reti e delle testate televisive controllate dalla maggioranza di Governo. Si tratta di una riflessione grave, sulla quale ritengo che l'opposizione e tutto il paese si debbano interrogare: in altre parole, se ci sia una svolta verso una grave involuzione della nostra democrazia. È un problema che riguarda anche le cariche istituzionali della nostra Repubblica, nonché il Presidente della Camera, che si deve fare garante del pluralismo e delle nostre libertà.

Dopo avere posto questo argomento, che, lo ripeto, si fa e si farà dirompente nella vita democratica del nostro paese, proprio i due temi di oggi che ho sollevato — la spaccatura verticale del paese sul lavoro, i suoi diritti, la sua modernizzazione e l'evidente fallimento delle ricette economico-finanziarie con cui il Governo ha esercitato l'arte della propaganda — si intrecciano tra loro e, insisto, imporranno da parte del Governo la necessità di moltiplicare la propaganda nella difficoltà di ottenere i risultati.

La mobilitazione dei lavoratori italiani ha davanti a sé, infatti, il fiasco del provvedimento che ci volete far votare senza emendamenti, senza ripensamenti e con un voto di fiducia lampo.

L'intreccio è già nel testo di questa legge; avete detto che dopo lo sciopero deve riprendere il dialogo sociale, invece vi è una vera e propria provocazione. Con questo provvedimento voi pensate di sospendere le garanzie previste dallo statuto dei lavoratori e i diritti sindacali per quei lavoratori che emergono dal lavoro sommerso. Emersione dal lavoro sommerso è uguale a lavoro senza sindacato. Spieghiamo agli italiani di che cosa si tratta e perché questo è un altro vero fallimento del Governo.

Fatemi dire però, prima di tutto, che non ci fa piacere, non ci piace osservare quegli insuccessi nelle vostre promesse che si traducono in danni per gli italiani e, soprattutto, per chi cerca un'occupazione buona, sicura, stabile.

Non ci piace dire che fallimento vi è anche nel contrasto al lavoro nero. Ab-

biamo detto, e lo confermiamo, che siamo pronti a collaborare per fare emergere e dare una copertura sociale a chi lavora in nero e a sostenere così tutte quelle imprese che soffrono la concorrenza sleale di chi sfrutta il lavoro nero, spesso motore di illegalità.

In questo caso i dati sono impressionanti, lo hanno ricordato i nostri colleghi durante il dibattito. Vi eravate impegnati ad un rientro dal lavoro nero pari a 8.779 milioni di euro (circa 17 mila miliardi di lire) e a far emergere 900 mila posti di lavoro. Ci troviamo di fronte all'emersione di 500, non 500 mila, dico proprio 500 lavoratori e a 413 mila euro rientrati (800 milioni di lire).

Oggi chiedete una proroga per altri sette mesi, ma io vi chiedo: perché non avete prorogato qualcosa di ben più importante come i crediti di imposta che hanno creato centinaia di migliaia di posti di lavoro nel Mezzogiorno e che oggi vengono posti in alternativa alla legge Tremonti? Perché non avete pensato agli artigiani e ai commercianti che non avranno più gli sgravi contributivi per i giovani fino a 32 anni che iniziano quel lavoro? Perché non avete pensato alla copertura dell'iscrizione nelle liste di mobilità per quei lavoratori che vengono licenziati da imprese sotto i 15 dipendenti? Si tratta di due provvedimenti voluti dai governi dell'Ulivo che avete cancellato con la fine dello scorso anno, altro che sostegni alle piccole imprese, al commercio e all'artigianato.

Il fallimento del ministro Tremonti è spiegato facilmente. Far rientrare aziende dal sommerso serve all'economia perché produce ricchezza, deve produrre occupazione pulita e proventi per il fisco. Ma per favorire tutto questo, occorrono investimenti nella formazione, certezze di sviluppo, piena collaborazione tra le parti sociali sul territorio, oltre che controlli severi, signor Presidente; altro che illudersi di incassare soldi per far quadrare i bilanci di cassa! In questo modo il Governo non ottiene alcuna emersione dal lavoro nero e si ritroverà con un buco nel bilancio, questo sì vero, rispetto agli im-

pegni di entrata che avete preso in Europa. Purtroppo, la vostra politica è caratterizzata da un illusionismo che si sgonfia subito e non da investimenti lungimiranti e scelte, se necessario, impopolari nel breve periodo per migliorare il paese.

Una delusione viene anche dall'altro provvedimento che volete prorogare con questo decreto per il rientro dei capitali, anche illegali, dall'estero. Sono rientrati a fine febbraio circa 14 miliardi di euro che corrispondono ad un'evasione fiscale di circa 5 miliardi di euro che è stata condonata con appena 350 milioni di euro. Agli evasori sono stati cioè regalati 4 milioni e mezzo di euro, ovvero più del doppio di quel che avete stanziato per le pensioni minime.

Ai cittadini onesti che hanno pagato le tasse voi annunciate un rinnovo del condono per chi non le ha pagate. Vogliamo incoraggiare il rientro di capitali che possono giovare all'economia italiana oltre che al sistema bancario? Evitiamo almeno l'anonimato delle dichiarazioni che non esiste in nessuno dei paesi civili e costituisce un varco assai serio a vantaggio della criminalità organizzata.

Signor Presidente, il guaio più grosso nasce dallo scontro sull'articolo 18; il Governo ha scelto un terreno sbagliato! Milioni di italiani glielo hanno detto, e moltissimi imprenditori mugugnano perché si ritrovano nel pieno di uno scontro sociale, con una spaccatura che non serve a nulla.

Per ottenere un provvedimento voluto da una deriva oltranzista e tutta politica della Confindustria avete paralizzato il paese e rinviato le cose che davvero servono e contano per il futuro dell'Italia. Avete fermato la corsa del Mezzogiorno che, dopo anni di ripresa, comincia a dare chiari segni negativi di inversione di tendenza. Avete bloccato gli investimenti per la ricerca, fondamentali per il futuro competitivo dell'Italia e gettato nel caos il mondo della scuola.

Signori del Governo, ascoltate la voce che proviene dall'opposizione: è una voce di proposte, non solo di opposizione!

Togliete dal tavolo l'abolizione dell'articolo 18, la strada cioè per rendere più facili i licenziamenti e noi saremo pronti in Parlamento a fare le cose che davvero contano come associare alla necessaria flessibilità, ai nuovi lavori *part-time*, interinali, a tempo determinato, alle collaborazioni continuative che riguardano, ormai, milioni di italiani, le necessarie garanzie sociali e innanzitutto la formazione permanente.

Se il lavoro cambia e se ci si trova a cambiare spesso lavoro, non dobbiamo lasciare soli questi lavoratori che, anche se non ne sono direttamente colpiti, capiscono la chiara minaccia ai diritti di tutti che risiede nell'attacco contro l'articolo 18.

Dobbiamo aiutare le imprese che ne hanno bisogno, garantendo una formazione seria e costante e un aggiornamento moderno, assieme a misure di tutela giuste che oggi, purtroppo, non vi sono. Siamo pronti a discutere il libro bianco sul lavoro e le forme di partecipazione dei lavoratori nelle imprese. Chiediamo garanzie previdenziali per milioni di persone che rischiano, alla fine di una vita fatta di tanti diversi lavori, di non avere una pensione decente.

Qui emerge in modo nettissimo la differenza tra noi e voi! Qui spicca la differenza tra chi riformista lo è davvero e chi vuole dividere il paese per una strategia di potere, tra chi crede nell'innovazione necessaria ad un grande paese e chi non esita a demolire la coesione sociale che è alla base del nostro essere un paese moderno!

Signori del Governo, se ascolterete la voce degli italiani vedrete che essa corrisponde alla dichiarazione di un grande liberale, Luigi Einaudi, che nel lontano 1926 disse che bisognava impedire nell'azione dell'impresa i delitti contro gli esseri deboli ed incapaci di difesa, quale maggiore trionfo della libertà, del riconoscimento della libertà di associarsi e di organizzarsi per gli operai come per tutte le altre classi sociali.

Nessun risultato, signor Presidente, in un mondo che cambia può venire dal

rifiuto del cambiamento, ma nessun progresso può nascere se si pensa di umiliare una delle parti sociali!

Per questo motivo, vi chiediamo di ascoltare la voce degli italiani, le giuste richieste dei sindacati, le proposte dell'opposizione parlamentare. Così si riaprirà una stagione di dialogo in cui ci confronteremo per il bene della nazione. Se sbatterete ancora una volta la porta, vi ritroverete da soli, chiusi nelle vostre stanze, senza prospettive e senza sbocchi!

Noi siamo pronti ad indire un referendum popolare sull'articolo 18, in sintonia con milioni di lavoratori che ieri hanno rinunciato, per le loro convinzioni, ad una giornata dello stipendio (spesso non è uno stipendio ricco), ma anche con migliaia di imprenditori e con il buonsenso comune che unisce la gran parte del popolo italiano nei momenti importanti.

Ora tocca a voi scegliere: fatelo, non per l'interesse di pochi, come fino ad ora.

Fatelo per il bene della grande maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-Ulivo - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale voterà la fiducia al Governo per consentire al Governo Berlusconi-Fini di proseguire in quell'azione, iniziata alcuni mesi fa, di rilancio del sistema economico nazionale, di semplificazione e snellimento delle nostre leggi, di introduzione nel nostro sistema di norme e regole più moderne, più giuste e più europee, di norme capaci di creare occupazione e più attente ai problemi sociali.

Il centrosinistra ha consegnato al centrodestra un paese con oltre otto milioni di poveri, di persone che vivevano al di sotto della soglia della povertà, dimo-

strando di aver fallito, in particolare nel sociale. Il centrosinistra ha consegnato al centrodestra un paese posto agli ultimi posti in Europa per livello di competitività, per capacità di attrarre investimenti e di creare occupazione.

Il Governo Berlusconi è intervenuto prontamente, attraverso provvedimenti tutti diretti a rilanciare la nostra economia; il paese, in questi otto mesi, onorevole Rutelli, è migliorato. Il provvedimento dei 100 giorni, con le tante norme di semplificazione in esso contenute, il provvedimento sulla detassazione degli utili reinvestiti, che ha rimesso in moto l'economia, il provvedimento sulla dismissione del patrimonio immobiliare che sta dando i suoi frutti, consentendo entrate nelle casse dello Stato, la legge obiettivo che, finalmente, consentirà di cominciare quelle opere per troppo tempo non realizzate, la legge finanziaria, nata in un momento difficile, dopo l'11 settembre, che per la prima volta non ha aumentato la pressione fiscale, prevedendo norme economiche finalizzate al rilancio dell'economia e norme etiche dirette ad aggredire la povertà come la previsione di maggiori detrazioni per i figli a carico o l'aumento delle pensioni minime, sono soltanto alcuni dei tanti provvedimenti approvati in questi mesi dal Governo di centrodestra.

Tuttavia, l'intera attività che il Governo ha posto in essere in questi mesi è stata completamente incentrata sul raggiungimento degli obiettivi primari dello sviluppo economico e di una maggiore giustizia sociale.

Un altro passo avanti potrà compiersi in questi giorni attraverso l'approvazione del collegato fiscale, che prevede la legge delega per la riforma del sistema fiscale statale richiesta dal Governo. Il disegno di legge collegato, riducendo a 2 le aliquote IRPEF, consentirà risparmi per i contribuenti e le famiglie, e riducendo e semplificando il numero delle tasse, ci consegnerà un fisco non più odioso, ma trasparente, non più complesso, ma semplice, più attento alle esigenze delle famiglie, sul

modello del sistema fiscale europeo, e in tal modo consentire alle imprese italiane di essere più competitive.

Tutti i provvedimenti adottati, come ho ribadito, hanno mirato all'incremento della base occupazionale nazionale, all'incremento della ricchezza nazionale e alla diminuzione del prelievo fiscale, oltre che all'aumento della tutela sociale per i meno fortunati; anche le norme che connotano il provvedimento oggi oggetto di conversione, sulla cui opportunità ed efficacia la maggioranza si è già pronunciata con chiarezza, sono dirette nella stessa direzione.

Attraverso il provvedimento noto come scudo fiscale, erano state emanate le disposizioni dirette a favorire l'emersione delle attività finanziarie detenute all'estero. Si voleva e si vuole favorire il rientro di capitali esportati o detenuti in violazione di vincoli valutari. Il termine fissato per fare questo era il 28 febbraio 2002: la novità del provvedimento, le difficoltà di ordine tecnico emerse, la particolarità internazionale del momento nel quale si operava, l'ostruzionismo delle banche estere hanno reso necessaria una proroga, peraltro richiesta da più parti.

Tale proroga consentirà ancora a molti soggetti di avvalersi del provvedimento: ciò significa ulteriore liquidità nelle casse del sistema bancario italiano, prima, e nel sistema economico successivamente, con benefici per l'intero sistema italiano. Evidentemente tutto ciò non piace al centro-sinistra, più interessato ai girotondi che a risolvere i problemi del paese.

Anche la proroga del termine fissato per fare emergere il lavoro irregolare ed il lavoro nero è necessaria. Fare emergere il lavoro irregolare significa dare sicurezza e tranquillità a tanti lavoratori che oggi operano in modo precario. Significa assicurare loro un futuro anche previdenziale, assicurare luoghi di lavoro più sicuri, combattere la concorrenza sleale, assicurare entrate nelle casse dello Stato.

Il provvedimento di emersione del lavoro irregolare potrà arrecare vantaggi anche al sud d'Italia. Il Mezzogiorno è una risorsa per il paese e renderlo più competitivo, come vuole il centrodestra, signi-

fica attrarre verso il sud le più svariate imprese, significa ridurre la differenza tra nord e sud, significa creare un'unione forte e un reciproco scambio tra una metà d'Italia senza lavoro ed un'altra metà senza lavoratori, significa creare benessere, significa creare lavoro. La riforma del mercato del lavoro non è più procrastinabile e certamente l'azione governativa, volta a fare emergere il lavoro nero, è propedeutica a qualsiasi riforma.

Il Governo, con un programma di legislatura, ha chiesto una delega per riformare il mercato del lavoro e renderlo in linea con l'Europa. Maggiore occupazione per tutti, migliore qualità complessiva del lavoro, regole più moderne che presiedano all'organizzazione dei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro: questi gli obiettivi. Ma oggi la sinistra si oppone a tutto ciò. Del resto, l'attività ostruzionistica della sinistra su un semplice provvedimento di proroga, qual è quello oggi al nostro esame, è pari alla mistificazione sulla riforma dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, riforma — è bene ricordarlo — che intende solo favorire nuove assunzioni e trasformare in stabili i lavori precari, senza incidere sui diritti che i lavoratori già oggi hanno, diritti che non vengono toccati. Nessun arbitrio di licenziare, quindi, come ha detto qualcuno della sinistra prima di me, evidentemente mentendo e sapendo di mentire o non avendo nemmeno letto il provvedimento che il Governo propone (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Io mi auguro che oggi possa ripartire il dialogo tra Governo e parti sociali per il bene del paese. Ma oggi, cari colleghi, non si vota solo per convertire in legge un decreto-legge, si vota anche per ribadire un completo appoggio ad un'azione di Governo che ci trova concordi nell'affermare che si è intrapresa una strada di rigore e di sviluppo, una strada di espansione della ricchezza e di minore tassazione, una strada di riforme e di aumento delle tutele di chi non ha lavoro o ha un lavoro precario e che, grazie a questi

provvedimenti, si troverà ad avere maggiori tutele sociali e maggiori garanzie per il futuro.

Nel confermare, quindi, la fiducia a questo Governo, non possiamo non apprezzare anche la caratura internazionale e la forte attività di politica estera: grazie al Governo Berlusconi l'Italia, infatti, sta ritrovando un ruolo centrale nello scacchiere internazionale, esercitando un nuovo e significativo modo di fare gli interessi nazionali, rendendo sempre più autorevole il ruolo anche delle nostre aziende e dei nostri prodotti e contribuendo alla crescita del *made in Italy*.

Nessun illusionismo, quindi, onorevole Rutelli, come lei ha detto un attimo fa, ma solo un sogno: rendere il nostro paese un paese normale. Se si crede nei propri sogni, se si accompagnano questi sogni con azioni dirette a realizzarli, i sogni spesso diventano realtà e il centrodestra sta trasformando il sogno in realtà: fare dell'Italia un paese normale, che riesca a coniugare insieme sviluppo e solidarietà, un paese attento anche alle fasce sociali più deboli. Ed Alleanza nazionale, in questo scenario, è parte fortemente attiva che contribuisce all'azione di Governo e che concorre a pieno titolo a formare gli indirizzi e le azioni da intraprendere a livello di politica nazionale ed internazionale.

Per questo, cari colleghi, al Governo Berlusconi-Fini ci sentiamo di confermare la nostra fiducia e di affidare ulteriormente alla sua azione le nostre speranze, che sono le speranze della maggioranza del popolo italiano per una crescita nazionale e per un diffuso incremento del benessere socioeconomico del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, ho osservato fin qui come il ministro Tremonti stia seguendo il dibattito, con un

atteggiamento — facilmente verificabile, se lo si guarda in questo momento — di fastidio, di indifferenza, quasi che noi fossimo qui a far perdere tempo al Governo che, invece, è impegnato alacremente a risolvere i problemi degli italiani. Non è un atteggiamento solo di adesso, quello del ministro Tremonti, il quale ha avuto modo più volte di manifestare il proprio disprezzo per il Parlamento.

Tuttavia, questo atteggiamento non può mascherare la verità, ossia che chiedete, oggi, la fiducia, lanciando, attraverso tale richiesta, un segnale di debolezza molto grave. Intanto, avete una maggioranza amplissima. Ricordo che, in questo Parlamento, in virtù del meccanismo maggioritario, la maggioranza del centrodestra possiede più di 90 seggi di differenza rispetto all'opposizione, ed una maggioranza che sia solida, coesa e convinta delle proprie buone ragioni, quando ha 96 seggi di maggioranza, non ha bisogno di ricorrere ad un voto di fiducia per blindarsi.

La verità è che avete deciso di ricorrere al voto di fiducia perché... Signor Presidente...

PRESIDENTE. Sto ascoltando, onorevole Fassino.

PIERO FASSINO. So che lei ascolta, ma le segnalo l'attenzione con cui il ministro Tremonti, che rappresenta il Governo, sta seguendo il dibattito (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia - Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rivolgo più volte richiami verso il banco del Governo — e chiedo su ciò la collaborazione dei commessi — a tenere, per un fatto di cortesia che non sfugge a nessuno e che vale per tutti, anche quando parlano gli esponenti della maggioranza, un minimo di ordine, soprattutto a non disturbare, ministri e sottosegretari. Continui, onorevole Fassino.

PIERO FASSINO. Avete deciso di ricorrere, in realtà, al voto di fiducia per